

Il portavoce del presidente russo minaccia duramente l'ex segretario del Pcus «Le sempre più frequenti critiche all'operato dei dirigenti escono dalle sue competenze»

«Sono intollerabili, faremo passi legali» L'ex presidente, intervistato dal tg: «Queste non possono essere sue opinioni Devono aver parlato senza informarlo»

«Gorbaciov stia zitto», ordine di Eltsin

Si rompe la tregua: tra i due è di nuovo scontro aperto

Gorbaciov stia zitto, ordine di Eltsin. Le sempre «più frequenti» critiche all'operato dei dirigenti russi «escono dall'ambito delle sue competenze». Una durissima, nota del portavoce del presidente accusa l'ex segretario del Pcus di «destabilizzare» il paese. Minacciati «passi legali» Mikhail Sergeevich: «Sono convinto che Eltsin sia all'oscuro di tutto. Queste non possono essere sue riflessioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La tensione covava da tempo. Ma i due protagonisti, Eltsin e Gorbaciov, si erano sinora limitati a sfuggenti dichiarazioni, battute inoffensive, punzecchiature non ancora dolorose. Come per rispettare, sia pure tenendosi reciprocamente a freno, una sorta di tregua, concordata alla vigilia di Natale dello scorso anno in un incontro al Cremlino durato nove ore, prima che venisse ammainata la bandiera rossa dal palazzo con la cupola. Semmai vi era stato un patto. Poi negli ultimi due mesi tutto è precipitato. Ed in pomeriggio dagli uffici di Eltsin è partita una cannonata senza precedenti nei riguardi dell'ultimo Gorbaciov, troppo carliero per i gusti del presidente della Federazione russa il quale ha affidato al suo portavoce, Viaceslav Kostikov, il compito di mettere sul tavolo l'ex segretario del Pcus, che non fa altro che «destabilizzare» il paese, e di annunciargli che «sarà costretto ad intraprendere i passi necessari e legali» per scongiurare un «danno alla linea delle riforme». Intervistato dopo la mezzanotte dal Tg, Gorbaciov ha detto: «Non pos-



Il presidente russo Boris Eltsin in un incontro con Mikhail Gorbaciov

dell'Urss è stata rispettata. L'ex presidente ha replicato a muso duro venerdì scorso, sulla *Komsomolskaja Pravda*. «Eltsin non è Gesù Cristo e di niente gli devo rendere conto per i miei comportamenti». Di certo si è trattato di una risposta alla battuta che Eltsin ha pronunciato il 15 maggio scorso a

Taskent, all'ultima riunione dei capi di Stato della Csi quando sostenne che Gorbaciov, nel famoso colloquio di dicembre, gli diede la sua «parola d'onore» che non sarebbe mai tornato alla politica attiva. Prima del contestato accostamento tra Eltsin e il padre del cristianesimo, l'ex presidente

Ma allora, Gorbaciov ha in mente di rientrare alla grande nella vita politica russa? Qual è la verità? A marzo, disse di rifiutare la torre d'avorio e aggiunse che si sarebbero sbrigati quelli che coltivavano l'idea che Gorbaciov ed i suoi sarebbero rimasti in «filosofica contemplazione». Agli accademici due settimane fa ha precisato «in quella riunione discutemmo se io intendessi fondare un partito di opposizione all'ombra della Fondazione No, non è mia intenzione e sostengo l'attuale dirigente sin quando seguirà una linea democratica». E d'obbligo la domanda ora sta succedendo qualcosa di diverso?

Il portavoce di Eltsin, oltre che minaccioso, è stato anche sprezzante nei confronti di Gorbaciov. Intanto, all'ex presidente è stata rimproverata la frequenza, negli ultimi tempi, delle «dichiarazioni all'estero e in Russia» sulla situazione interna, l'andamento delle riforme economiche e la costruzione dello Stato. Così facendo questi interventi hanno iniziato a «uscire dall'ambito delle competenze dell'ex presidente». La frase è sibillina: quali sono le competenze di un ex presidente? Si possono censurare i suoi giudizi politici sull'attuale potere? Comunque sia a Eltsin non piace il «tono professionale» delle affermazioni di Gorbaciov, di uno che «in sei anni non ha trovato il coraggio di varare le riforme», al contrario di quanto stanno facendo i nuovi dirigenti. In buona sostanza - ecco l'accusa più diretta - Gorbaciov «desta-

bilizza» piuttosto che sostenere gli «sforzi coraggiosi» della squadra Eltsin-Gaidar (ieri a questi si è aggiunto Vladimir Sciumeiko, uno dei vice presidenti del Soviet Supremo, nominato per decreto primo vicepresidente) che combatte contro lo «sfascio che Gorbaciov gli ha lasciato in eredità». Ne consegue l'avvertimento sinora mai lanciato «Si richiama l'attenzione di Gorbaciov sul pericolo e sull'intollerabilità» dei suoi pronunciamenti, e, poi, lo si informa sui «passi legali» cui sarebbe costretto Eltsin per difendere le riforme. Che messaggio è per Gorbaciov? Questi «passi legali» cosa sottintendono?

La non velata minaccia giudiziaria (o di cos'altro si tratta?) ha gettato altro olio su una situazione rovente. Un alleato di Gorbaciov, l'accademico Alexander Jakovlev, ha detto ieri che non si può escludere la «possibilità di esplosioni sociali se si oltrepasserà un limite morale nel corso delle riforme». Perché la gente ormai «non sostiene» le riforme tutt'altro che «spera» in esse. Ma sino a quando? Eltsin ha evitato ieri di piegarsi alle pressioni dell'industria petrolifera per un aumento dei prezzi. È un passo che non piace al Fondo monetario. Invece all'annunciata stampa di milioni di banconote per far fronte alla carenza di liquidità. La riforma sembra pericolosamente impantanata. Come «incartata» Gorbaciov non ha avuto più sulla lingua e glielo ha detto. «Le cose non vanno bene e cercate in me un capro espiatorio».

A tre anni dal massacro degli studenti la politica cinese ruota sull'interpretazione delle parole del vecchio mandarino rosso. Tre diverse linee combattono nel Pcc in vista del congresso d'autunno: i denghisti puri, quelli tiepidi e gli oppositori

La Tian An Men e il Deng-pensiero

La grande attesa: così si potrebbe definire il clima che si respira oggi in Cina. Si aspetta di conoscere come finirà lo scontro al vertice e chi sarà il vincitore del futuro congresso del partito. Tre schieramenti: i denghisti puri, i sostenitori tiepidi, i nemici dichiarati. Intanto, alla vigilia del terzo anniversario della strage di Tian An Men, come al solito più polizia e più controlli nell'Università

LINA TAMBURRINO

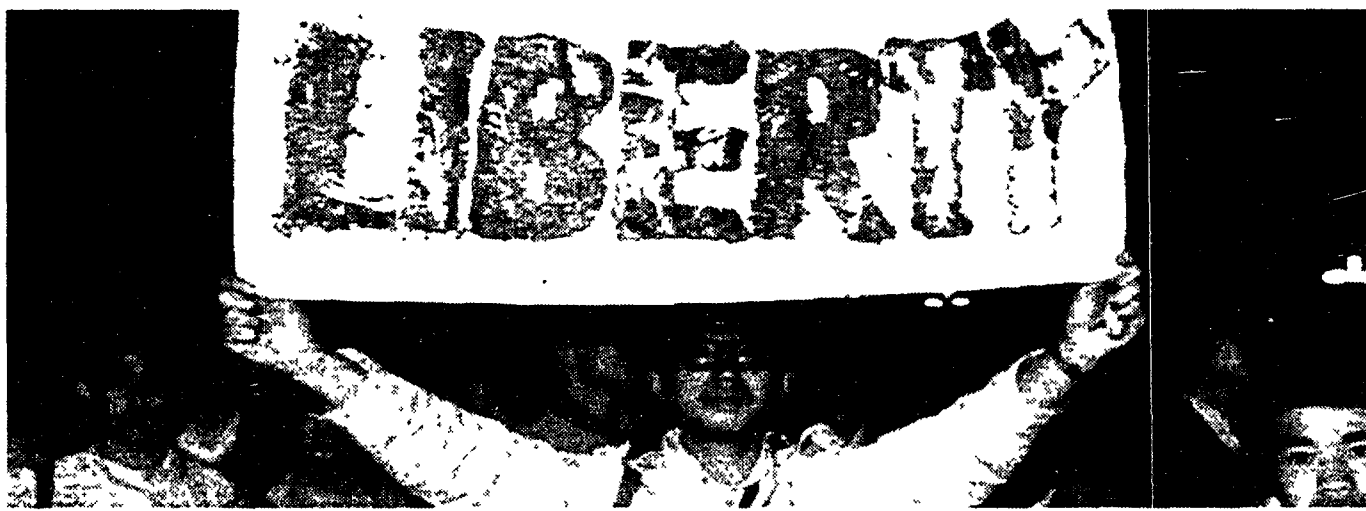
PECHINO. La grande partita per il congresso è in pieno svolgimento e si gioca attorno all'interpretazione del pensiero di Deng Xiaoping. Il consenso al vecchio leader si misura dalle parole che vengono usate, dalle frasi tagliate a metà o pronunciate per intero. E si sono ormai delineate tre posizioni.

1) Ci sono quelli che di Deng hanno fatto propri sia l'appello a dare un colpo di acceleratore a «riforma e apertura» sia l'invito a «stare in guardia contro la destra ma innanzitutto contro la sinistra». Tra i denghisti puri in prima fila ci sono i capi militari perché solo con la riforma possono modernizzare l'esercito. C'è Qiao Shi, membro del comitato ristretto dell'ufficio politico del Comitato centrale del Pcc, un uomo enigmatico, che ha sempre scelto il basso profilo e invece ora è uscito inaspettatamente e clamorosamente allo scoperto. Non è da escludere che pensi alla poltrona di segretario. C'è il vice primo ministro Tian Jiyun che molto spiritosamente ha proposto la creazione di una «zona speciale» dove gli uomini della «sinistra» possano radunarsi per vivere all'insegna della chiusura al mondo esterno e della lotta di classe come «contraddizione principale». In Tian qualcuno vede il futuro successore di La Peng alla testa del governo. Tra i denghisti puri ci sono anche molti governatori provinciali e non solo quello del Guangdong e molti economisti che finalmente possono esprimere critiche feroci contro il «sinistismo» colpevole di aver bloccato la riforma dei prezzi e l'apertura al mercato. E non mancano per-onaggi periferici autorevoli come la signora

Chen Zhili, vice segretario del partito di Shanghai, che ogni tanto viene indicata come il futuro nuovo direttore del «Quotidiano del popolo».

2) Altri invece di Deng hanno raccolto solo l'appello alla riforma economica. E hanno lasciato correre la sponda della «lotta alla destra» e in primo luogo alla sinistra. Jiang Zemin segretario del partito e Li Peng primo ministro sono i capofila di questa posizione. Parlando recentemente ai diplomatici di Beida, Jiang ha detto come già aveva detto Deng, che non bisogna aver paura di prendere dal capitalismo tutto quello che può essere utile alla Cina. Ma, ha aggiunto, attenzione a quelli che vorrebbero una completa «occidentalizzazione» del nostro paese. È una posizione sbagliata contro la quale dobbiamo vigilare e lottare. Così però Jiang Zemin ha capovolto il senso delle parole di Deng facendo diventare prioritaria la lotta alla «destra». E si capisce Jiang sa molto bene che i due segretari che lo hanno preceduto sono stati destituiti, e da Deng, non perché non avessero lottato contro la sinistra ma perché avevano tollerato la destra. E si protegge perché mai la sponda non potrebbe ripetersi?

3) Ecco infine quelli che con Deng non sono affatto d'accordo e lo dichiarano apertamente. Sono uomini della sua stessa generazione come Chen Yun o Deng Liqun. Sono dirigenti convinti che la Cina deve ancora fare i conti innanzitutto con la lotta di classe e l'assedio imperialista. Queste persone occupano posizioni importanti vanno dal ministro della cultura al responsabile della propaganda



Aprile '89 gli studenti a Pechino in piazza Tian An Men chiedono «libertà». Alla vigilia del 3° anniversario dei drammatici fatti del giugno '89 ora i turisti sono i padroni della piazza

del comitato centrale al direttore del «Quotidiano del Popolo». Quest'ultimo secondo alcuni giornali in lingua cinese di Hong Kong una volta ha detto infastidito «Ma Deng è un uomo in pensione. Che diritto ha di andarsene ancora in giro a parlare?». Giudizio impeccabile peccato che a pronunciarlo non sia stato un giovane dirigente riformatore

Tutta questa gente, nonostante i discorsi e i gin di Deng è tuttora al proprio posto. Quindi lo schieramento di sinistra è ancora forte. E Deng e i denghisti non possono ancora dire di avere vinto e nemmeno possono dire di avere la vittoria in tasca.

D'altra parte se Deng e i denghisti vogliono vincere non è detto che vogliono stravin-

re Deng sa bene che non può affidare la Cina tutta intera solo nelle mani rapaci degli «impossibili» alcuni anni fa. E le scelte dei vertici del potere, qualunque sia il loro orientamento, prevalgono i denghisti o prevalgono gli altri, sono destinate in ogni caso ad accentuare le contraddizioni tra la società e la sua classe dirigente. In questi giorni di vigilia del terzo anniversario del 4 giugno '89 c'è il rituale solito più polizia in Beida e nelle principali università controlli del traffico attorno alla Tian an men, qualche astidio in più ai giornalisti stranieri. Ma se si va a Beida tutti dicono che nessuno si sogna anche la più piccola protesta anche il più piccolo atto di testimonianza. E almeno per due motivi manca un «pretesto» nobile come era stato quello della morte di Hu Yaobang nell'89. Tutti aspettano di vedere come andrà a finire lo scontro al vertice e nel frattempo si preoccupano di trovare il proprio posto al sole. Siamo di nuovo in ripresa economica, anzi di nuovo in «boom» e ogni laureato, secondo dati ufficiali, può scegliere tra due posti di lavoro. E addirittura andare a lavorare in una impresa straniera. Che cosa cercare di meglio?

l'opera di Pechino, dunque? Difficile rispondere. La gente ha oggi margini di manovra impensabili alcuni anni fa. E le scelte dei vertici del potere, qualunque sia il loro orientamento, prevalgono i denghisti o prevalgono gli altri, sono destinate in ogni caso ad accentuare le contraddizioni tra la società e la sua classe dirigente. In questi giorni di vigilia del terzo anniversario del 4 giugno '89 c'è il rituale solito più polizia in Beida e nelle principali università controlli del traffico attorno alla Tian an men, qualche astidio in più ai giornalisti stranieri. Ma se si va a Beida tutti dicono che nessuno si sogna anche la più piccola protesta anche il più piccolo atto di testimonianza. E almeno per due motivi manca un «pretesto» nobile come era stato quello della morte di Hu Yaobang nell'89. Tutti aspettano di vedere come andrà a finire lo scontro al vertice e nel frattempo si preoccupano di trovare il proprio posto al sole. Siamo di nuovo in ripresa economica, anzi di nuovo in «boom» e ogni laureato, secondo dati ufficiali, può scegliere tra due posti di lavoro. E addirittura andare a lavorare in una impresa straniera. Che cosa cercare di meglio?

Telescopio Hubble scopre nuove stelle giganti



Nuova sensazionale scoperta resa possibile dal telescopio spaziale «Hubble». La Nasa, l'ente federale americano per la ricerca spaziale, ha annunciato che alcune fotografie inviate a terra dal telescopio indicano senza ombra di dubbio l'esistenza di una categoria finora sconosciuta di corpi celesti, ammassi di stelle gigantesche nate dalla collisione fra galassie. La scoperta è stata fatta da Edward Shay, dell'Università del Maryland. Secondo i ricercatori, immagini riprese dal centro della galassia «Arp 220» mostrano la formazione di stelle a una velocità vertiginosa dalla polvere cosmica e dai gas prodotti in seguito alla collisione di galassie. Un simile fenomeno celeste non era mai stato osservato prima. I corpi celesti mostrati dall'«Hubble» distano 2.000 anni luce dalla Terra.

Perù 1 L'ex presidente Garcia in esilio in Colombia

L'ex presidente peruviano Alan Garcia ha lasciato Lima per la Colombia dove gli è stato offerto asilo politico. Garcia, presidente del 1985 al 1990, si era rifugiato domenica nell'ambasciata colombiana a Lima chiedendo asilo e accusando l'attuale presidente Alberto Fujimori di sottoporlo a persecuzione politica. Fujimori ha respinto l'accusa.

Perù 2 Fujimori: «Elezioni il 18 ottobre»

Il presidente peruviano Alberto Fujimori ha annunciato che il prossimo 18 ottobre avranno luogo le elezioni per un «Congresso costituente democratico», formato da 80 membri. In un messaggio radio-televisivo al paese, il capo dello Stato, che il 5 aprile scorso ha disciolto il Parlamento con l'appoggio delle forze armate, ha precisato che il processo elettorale sarà controllato dall'Organizzazione degli Stati Americani (Osa), alla quale, appunto, aveva promesso tale sbocco. Fujimori, comunque, ha anche aggiunto che la nuova costituzione che uscirà dal Congresso, verrà poi sottoposta ad un referendum popolare, del quale però non ha precisato la data.

Mercenario in Bosnia «Fu addestrato a Parma»

Il quotidiano di Belgrado Vecernji Novosti ha scritto ieri che un musulmano catturato nei pressi della città Tuzla, in Bosnia Erzegovina, ha detto di essere stato addestrato in Italia. L'uomo, «Dino Dulic», avrebbe affermato che il suo addestramento sarebbe avvenuto a Parma. Sempre stando a Vecernji Novosti, Dulic avrebbe detto di aver firmato, in Italia, un contratto come mercenario per combattere in Bosnia. Le affermazioni di Dulic non trovano, per il momento, alcun riscontro presso altre fonti. La città di Tuzla, vicina alla frontiera con la Serbia, è, da un paio di settimane, uno dei maggiori fronti di battaglia del conflitto bosniaco.

Eurodisney Direttore d'hotel scappa con la cassa

A Eurodisney, il grande parco d' divertimenti nei pressi di Parigi, un direttore d'albergo è fuggito con la cassa, quasi fosse un membro della banda Bassotti. Il ladro è Jean Marc Laforcade, direttore dell'albergo New York, uno dei più lussuosi del parco. Laforcade è scappato con 850 mila franchi, circa 190 milioni di lire. Il fatto è avvenuto il 12 maggio, ma se n'è avuta notizia soltanto ieri.

Detroit Incendio in una clinica Dieci morti

Dieci persone sono morte e altre due sono rimaste gravemente intossicate in un incendio divampato ieri per cause ancora da appurare nella clinica Henry Ford a Detroit per minorati fisici e mentali. Stando a quanto riferito dai mezzi di informazione locali, l'incendio è scoppiato poco prima delle 3 di ieri mattina e i vigili del fuoco hanno impiegato tre ore per domare le fiamme che hanno avvolto l'edificio a tre piani. Nella clinica erano ospitati sedici pazienti, tutti in grado di camminare autonomamente, quattro di loro ne sono usciti indenni. Un infermiere ha riferito che appena udito l'allarme del sistema anti-incendio si è precipitato insieme con un degente verso le stanze degli altri pazienti per svegliarli, ma il fumo era così denso che hanno dovuto mettersi in salvo. Molti dei ricoverati erano ospiti da trent'anni.

VIRGINIA LORI

Polemica sulle fiabe Protesta delle streghe Usa contro Hansel e Gretel «Noi siamo vegetariane»

WASHINGTON. «Noi non mangiamo bambini». Cheché se ne dica nella fiaba. Per questo Morgana Sojourness, cinquantenne sacerdotessa del «Coven» di Oak Haven, se sta di streghe californiane è in sordita contro il distretto scolastico di Mount Diablo, dove la favola di Hansel e Gretel messo ad ingrassare nella gabbia in attesa di essere divorati da una megera faceva parte del programma. Le maestre, anzi, la usavano con i bambini della quinta per un simulacro un vero e proprio processo alla strega, che non sempre - a onore del vero - si è concluso con una condanna.

Ma, la tolleranza infantile non va basta alle streghe californiane che accusano la scuola e i fratelli Grimm di discriminazione nei loro confronti. «L'ossequio stato un sacerdote maschio a catturare i gemelli e ad ingrassarli per mangiar-

Hansel e Gretel, in realtà, dopo la funosa contestazione delle streghe sono davvero finiti all'indice, almeno nella scuola di Mount Diablo in buona compagnia, per altro Biancaneve, giudicata scandalosa per la sua convivenza con sette nani, da un bel pezzo è stata cancellata dalle letture consigliate all'infanzia. E persino Cappuccetto rosso non è scampata al massacro che psicologi, fondamentalisti e ideologi liberali, femministe e marxisti statunitensi stanno facendo nel mondo delle fate. La bambina che incappò nel lupo in Florida è stata messa al bando perché nel cestino delle provviste per la nonna aveva anche una bottiglia di vino.